



Rassegna Stampa 5 dicembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CONFINDUSTRIA

Oggi sigla del procollo di Intesa tra le associazioni giovanili



Verrà siglato oggi a Foggia, alle ore 12.00, presso la Sala Fantini di Confindustria Foggia, il protocollo di intesa fra i Giovani Imprenditori Confindustria Foggia, A.I.G.A. Foggia, Giovani di Confagricoltura - A.N.G.A. Foggia, U.G.D.C.E.C. Foggia e A.N.C.E. Giovani Foggia. Unirsi per il futuro: questo è lo slogan scelto dalle associazioni giovanili per il lancio del protocollo.

Una comune volontà di intenti che si pone fra gli obiettivi quello di favorire il ricambio generazionale, di tutelare le categorie professionali coinvolte, ma anche di formare i professionisti del futuro e collaborare con le istituzioni per favorire il progresso.

L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI EDILI HA CELEBRATO L'ANNIVERSARIO. «PROIETTATI VERSO LE SFIDE DEL FUTURO»

Ance Puglia in festa per i 50 anni dalla fondazione

● Imprenditori edili in festa per i 50 anni dell'Ance Puglia. L'Associazione dei costruttori ha celebrato l'anniversario riunendo i presidenti del passato e gli organi direttivi attuali alla Masseria Torre Coccoaro. Durante l'evento sono stati rivissuti i momenti chiave che hanno plasmato la storia e gettato le fondamenta dell'Ance, in un viaggio attraverso i traguardi raggiunti e le sfide superate. Non è mancato un talk sui temi della rigenerazione urbana, della formazione e dell'innovazione tra il vicepresidente nazionale Ance Domenico De Bartolomeo, il presidente Ance Puglia Gerardo Biancofiore e il rettore del Politecnico di Bari Francesco Cupertino.

Nell'occasione sono stati premiati i presidenti che si sono susseguiti al vertice dell'associazione pugliese: Michele Matarrese, Laura Panzera in memoria del padre Salvatore, Angelo Bozzetto, Luigi De Bartolomeo in memoria del padre Nicola, Giovanni Mongelli, Fabrizio Nardoni, Salvatore Matarrese, Domenico De Bartolomeo, Nicola Delle Donne, Gerardo Biancofiore e Nicola Bonerba. Premiato, inoltre, Giacomo Amendolara, direttore di Ance Puglia fino al 2007.

Ance Puglia nasce nel 1972 dalla volontà degli imprenditori edili aderenti alle Confindustrie provinciali e da quel giorno dà voce agli edili pugliesi, impegnandosi a promuovere l'edilizia secondo un approccio sostenibile e all'avanguardia, orientato al futuro. Nei cinquant'anni di attività, Ance Puglia si è impegnata, con una spiccata propensione all'innovazione e alla contemporaneità, nel diffondere e rafforzare i valori e la cultura d'impresa; in primis, con spirito di servizio nei confronti delle Associazioni territoriali e delle imprese edili da esse rappresentate, per le quali incarna il ruolo di interfaccia con l'amministrazione regionale.

«Se volgiamo lo sguardo a mezzo secolo fa - ha ricordato il presidente di Ance Puglia Gerardo Biancofiore - possiamo apprezzare come il sistema associativo di Ance in Puglia sia stato protagonista dello sviluppo del nostro territorio. Gli ultimi anni sono stati particolarmente impegnativi per il settore - ha continuato Biancofiore - tuttavia ci proiettiamo con grande fiducia verso il futuro per affrontare le principali sfide che ci vedono già oggi impegnati: in particolare, l'ammodernamento delle infrastrutture nel Mezzogiorno, la riqualificazione urbanistica delle città ricucendo le periferie ai centri e l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare residenziale e pubblico».



ANCE PUGLIA L'associazione ha celebrato il 50ennale a Torre Coccoaro

DIALETTICA POST ELETTORALE L'ISTANZA PRESENTATA DALL'EX CANDIDATO SINDACO MAINIERO

Foggia, la sindaca precisa «Altro che decadenza»

FILIPPO SANTIGLIANO

● **FOGGIA.** Non fa polemiche politiche contro gli ex competitor che ha nettamente battuto alle elezioni del 22 e 23 ottobre, ma dopo la presentazione del ricorso in Tribunale per la decadenza dall'incarico, la neo sindaca di Foggia, Marida Episcopo, replica sul piano tecnico ai rilievi riportati ieri dalla «Gazzetta» dopo la presentazione di una istanza da parte dell'ex candidato sindaco Giuseppe Mainiero (lista civica).

L'«accusa» alla sindaca sarebbe quella di non essersi dimessa dall'incarico (a tempo) di Dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Foggia per la quale avrebbe chiesto e ottenuto una aspettativa «senza averne diritto».

«Sono stata proclamata sindaca della città di Foggia il 27 ottobre alle ore 17.42. Il Ministero dell'istruzione e del merito - sede centrale di Roma - mi ha concesso con atto della direzione generale l'aspettativa senza assegni per mandato politico con decorrenza 6 novembre 2023. Ribadisco la data del 6 novembre violando la mia innata riservatezza, per tutti i delusi dell'esito elettorale del 23 ottobre scorso», afferma la sindaca di Foggia che aggiunge: «Vado avanti più forte di prima con una squadra vincente e compatta. Lavoriamo strenuamente per la nostra città mentre altri sollevano cavilli inutili senza adeguato sostegno normativo.» La Episcopo poi aggiunge: «Una piccola precisazione è dovuta per chi si dichiara esperto di dirigenza: gli incarichi dirigenziali sono tutti triennali e, quindi, a tempo determinato. Un conto è l'in-

quadramento a tempo indeterminato" nei ruoli dirigenziali dello Stato, e io lo sono da vari lustri, un conto è l'incarico pro tempore del dirigente che è sempre e solo triennale per tutti i comparti, compresa la dirigenza scolastica e dirigenza amministrativa/ministeriale».

«La mia è tutta un'altra storia e le attenzioni sulla sfera privata e lavorativa della mia persona sono segnali palesi di insuperabile livore anche dopo la campagna elettorale. Ulteriori dettagli di questa vicenda li renderò nelle sedi competenti a cui immediatamente farò riferimento. In ogni caso, atti alla mano e senza timore alcuno, invito ad una lettura attenta e integrale da cui evincere tutte le risposte e i riferimenti di legge. Da non confondere poi, artatamente, date e atti di disposizione. Un conto è l'atto "originario" della direzione generale decorrente dal 6 novembre 2023, altro è l'Atto dell' Ufficio scolastico regionale della Puglia prodromico all'assegnazione della reggenza presso la sede di Foggia.», spiega ancora la neo sindaca Episcopo che infine aggiunge:

«dedico queste precisazioni anche agli eletti di maggioranza e opposizione che vivono meritatamente e con entusiasmo l'attesa della prima seduta consiliare. E ai cittadini che si aspettano da noi massimo impegno, dignità e onore, proprio come vollero i Padri costituenti».

Sul «caso», a parte l'interessato Mainiero, partiti in silenzio (per il momento), sia di maggioranza sia di opposizione. Prende la parola solo l'altro candidato sindaco, De Sabato: «L'eventualità di una possibile decadenza della neo eletta Sindaca non mi appassiona e non voglio entrare nel merito della questione.»



La sindaca Episcopo

DIRITTI

LE RIFORME IN AULA

SOLUZIONI

La sanatoria prevede che siano eliminati i procedimenti fino a 50mila euro attraverso l'istituto della mediazione

VANTAGGI

L'Erario potrà recuperare risorse per 40 milioni di euro dallo smaltimento di circa 100.000 controversie ancora in piedi

Fisco, addio contenziosi: ecco come

In Parlamento il decreto attuativo della delega fiscale: definizione agevolata delle liti pendenti

di FERNANDA FRAIOLI

Siamo sicuri di conoscere i metodi più efficaci per la tutela dei nostri diritti? Ora che sta per approdare in Parlamento il decreto attuativo della delega fiscale che mira alla definizione agevolata di tutte le liti pendenti anche in ambito fiscale, l'istituto si fa più interessante.

La sanatoria prevede, infatti, che siano eliminati i contenziosi fino a 50.000 euro, mediante la mediazione con le Autorità fiscali in modo da accelerare quelle di entità minore e questa sostituita da una forma di conciliazione preventiva estesa anche ai procedimenti pendenti in Cassazione. A margine, è previsto anche un rafforzamento dell'istituto dell'autotutela.

Ciò consentirà, a torto o ragione, all'Erario di recuperare un ammontare di risorse per 40 milioni di euro corrispondente allo smaltimento di circa 100.000 liti pendenti con il fisco.

Le innovazioni che, in generale, sono state apportate di recente dal legislatore in materia di mediazione hanno quale effetto primario, quello di elevare ulteriormente gli standard professionali di avvocati, mediatori, organismi di mediazione ed enti di formazione, al fine di allineare ad altri il nostro Paese in un settore così delicato, ma risolutivo e altamente deflattivo del contenzioso.

«Meglio una cattiva transazione che una buona causa» è un concetto innovativo che da diversi anni si sta facendo spazio proprio su impulso di chi nella giustizia opera in prima linea.

Correva l'anno 2015 quando il Tribunale di Tivoli, ripercorrendo orme già tracciate in passato, in una sentenza rimasta nella memoria, specifica ulteriormente motivazione e soprattutto significato dell'istituto della mediazione.

«L'esistenza di un enorme contenzioso (che rallenta ulteriormente la giustizia) che vede soccombenti le compagnie assicuratrici e che è generato da intenti defatigatori delle compagnie assicuratrici stesse, nel paese tentativo di indurre le parti ad accettare somme inferiori al dovuto in tempi brevi o, al contrario, dover sottostare ai lunghi tempi della giustizia e, non da ultimo, al rischio di errori processuali» è parte della motivazione che si legge in sentenza, unita alla restante in tema di spese aggravate, pure liquidate in sentenza, che il Tribunale dichiara finalizzate «a disincentivare le cause defatigatorie e strumentali e deve essere parametrata alla capacità ed alla forza giuridica della parte ed alla posizione di vantaggio che parte colposamente resistente vanta nei confronti dell'avente ragione».

Nel caso oggetto della pronuncia del Tribunale, un pedone era stato investito da un veicolo che, successivamente era stato urtato da un'altra vettura che seguiva e spingeva nuovamente la prima auto addosso allo sfortunato pedone.

Nonostante fosse più che evidente la responsabilità del primo veicolo – confermata dall'accertamento da parte del Tribunale a suo carico nella misura del 95% – nel corso dell'intero e defatigante giudizio le compagnie assicuratrici di entrambi i mezzi hanno cercato di scaricarsi vicendevolmente le responsabilità.

Entrambe sono state condannate al versamento del quadruplo delle spese legali per responsabilità processuale aggravata ai sensi dell'art. 96 c.p.c. la cui ratio legis è proprio quella di far rischiare la sanzione ivi prevista a chi (e in fattispecie era l'assicuratore) persiste a resistere in giudizio senza che ne sussistano concretamente i presupposti.

Siccome una parte molto consistente del

carico giudiziario è rappresentato proprio da tale argomento – sinistri stradali e compagnie assicurative – non è certo peregrina l'ipotesi che un contenzioso venga instaurato non tanto per l'individuazione del diretto responsabile, che in casi come quello in oggetto è lampante, quanto piuttosto per la determinazione del risarcimento preteso ed il quantum che la Compagnia di assicurazione vuole liquidare che, per forza di cose deve dirimere un CTU, fonte di ulteriori spese, posto che non sono gratuite, e che spetterà al giudice liquidare.

Edecco, allora, che il Tribunale di Tivoli – già dal lontano 2015 – al fine di evitare la lievitazione degli esborsi e l'allontanamento indefinito del giorno del rimborso agli aventi diritto, ha salomonicamente deciso in tal modo.

Tanto, unitamente alla necessità di far fronte alla deflazione delle cause giudiziarie che per i motivi più svariati – non ultimo proprio le questioni di inopportunità, quanto inefficace ostinazione – si rivelano motivo di ingolfamento delle aule di giustizia.

In ciò ben sapendo di anticipare il legislatore per non consentire più a chi intende avvantaggiarsi degli atavici ritardi della giustizia (e ben conscio di versare in torto essendo la parte debitrice), a tutto detrimento di chi, a buon diritto, avrebbe l'interesse e la necessità di vedersi risarcito a tempo debito, non già a lustri di distanza.

È sicuramente la sentenza di maggiore rilievo in argomento, passata agli onori della giurisprudenza, ma non certo l'unica.

Già in passato, magari con toni più soft, il medesimo Tribunale si era posto sulla stessa linea, affiancato da molti altri e in chiara anticipazione del legislatore, come solitamente avviene per la nascita delle leggi, accendendo un faro sulla necessità avvertita nel corso degli anni di evitare un contenzioso, come quello di cui alla sentenza citata, ritenuto inutile in giudizio.

Esattamente come condiviso, poi, in seguito dal legislatore che ha introdotto l'istituto della mediazione obbligatoria e in un secondo tempo la

negoziazione assistita, che ha posto tutti i soggetti debitori (esattamente come fatto dalla sentenza per le società di assicurazione) nella necessità di valutare attentamente i rischi che può comportare la prosecuzione di un giudizio il cui esito sfavorevole, praticamente, sfiora la certezza.

Sul piano normativo, in principio fu il D.M. n. 180/2010. Lo scorso 31 ottobre, invece, con entrata in vigore il 15 novembre, è stata la volta del D.M. n. 150 del 24 ottobre 2023 che nell'abrogarlo interamente, comporta un aggiornamento totale della normativa in materia di mediazione onde porre fine ad una superfetazione di norme e consuetudini sfuggite ad un organico controllo e di professionalizzazione dei mediatori ai quali era necessario offrire degli strumenti di orientamento ormai non più rinviabile.

Con esso si completa il quadro dei decreti attuativi della riforma Cartabia in materia di mediazione.

I primi due risalgono al 7 agosto scorso e vertevano su incentivi fiscali e patrocinio a spese dello Stato.

L materia della mediazione ha comunque radici più profonde atteso che i principi posti a fondamento dell'istituto da parte del legislatore hanno trovato disciplina nel D.lgs n. 149/2022, sotto forma di onorabilità, trasparenza, efficienza, indipendenza, serietà e qualificazione professionale.



CHI È Fernanda Fraioli, laziale, 63 anni è magistrato della Corte dei Conti, docente ed autrice di numerose pubblicazioni

Nei suoi 49 articoli il D.M. n. 150/2023, a fronte dei 21 di cui si componeva il precedente da esso abrogato, si diffonde in particolari per quel che riguarda i requisiti per l'iscrizione degli organismi e dei mediatori nel registro del Ministero, ma anche sui presupposti formativi per i mediatori, sia nella fase iniziale che in quella dell'aggiornamento, prevedendo una formazione continua.

L'innovazione dell'istituto è maggiormente percepibile con riferimento al momento iniziale della formazione per la quale sono previste ben 80 ore – tra sviluppi teorici e pratici – ed un tirocinio con l'affiancamento di un mediatore esperto e valutazione finale, di recente introduzione.

Di contro, per i professionisti già iscritti ed operativi, si diffonde sulla formazione continua che, tecnicamente si suddivide tra attività laboratoriali in presenza e corsi con mediatori esperti in materie specifiche, con un numero di ore pari a 18 nel biennio.

In via transitoria per gli organismi ed enti di formazione iscritti nel registro alla data del 15 novembre 2023 e che entro il 30 aprile 2023 hanno manifestato la volontà di permanere con relativa istanza, sono tenuti ad adeguare i propri requisiti a quelli indicati e a trasmettere al Ministero il proprio regolamento modificato entro il prossimo 15 agosto 2024.

Naturalmente, di pari passo, va il loro continuo aggiornamento mediante la frequentazione di corsi teorico-pratici nelle materie di cui è menzione nel provvedimento ministeriale.

La novella legislativa si occupa an-

che dell'aggiornamento dei costi dell'istituto della mediazione che vengono tarati su una tabella ministeriale aggiornata – che si pone come una innovazione di indubbio rilievo – su tre voci: spese di avvio, indennità di primo incontro e indennità di mediazione.

L'indennità del primo incontro di mediazione, oltre a porsi come una delle principali novità del decreto perché consente un nuovo approccio alla gestione delle spese iniziali dell'istituto, varia a seconda degli scaglioni di valore che oscillano tra un minimo ed un massimo in relazione al fatto se trattasi di mediazione volontaria, delegata o condizione di procedibilità.

Primo incontro che non si configura quale approccio teorico e infuocato di sviluppi ulteriori, ma con la sua durata prevista di 2 ore minimo, con possibilità di estensione, consente alle parti di poter, in quella sede, valutare la possibilità di addivenire ad un accordo o rinviare l'incontro per proseguire le trattative.

Quindi, ora che dal diritto anglosassone, l'istituto della mediazione è approdato a noi ed il legi-

slatore, con la legge 10 novembre 2014, n. 162, ha riconosciuto validità giuridica agli accordi presi in questa sede attraverso la pratica collaborativa direttamente dalle parti contrapposte, alla presenza dei rispettivi legali, sarebbe suicida non approfittarne.

La modalità collaborativa dei rappresentanti legali delle parti in contesa è stata sdoganata e, quindi, le parti con la negoziazione assistita e la collaborazione (al posto della vetusta contrapposizione) dei loro avvocati si scambiano vicendevolmente le proprie proposte in un clima di assicurata serenità, all'insegna dei concetti sopra richiamati della buona fede e della trasparenza al fine di raggiungere il risultato più soddisfacente per entrambe le parti contrapposte.

Ma, a ben vedere, ancora in pochi conoscono i benefici dell'istituto che sta sicuramente prendendo piede, ma non così tanto come i numeri delle liti – soprattutto violente – richiederebbero tanto da indurre il legislatore ad una revisione in melius dell'istituto che avrebbe il non secondo fine di educare al confronto abbandonando la contrapposizione ad ogni costo.

Tanto sarebbe tangibile in quei settori che, dati i numeri e la frequenza degli episodi, non possono più aspettare perché è vero che la riforma Cartabia ha incentivato, sulla spinta della legislazione europea, proprio i metodi di risoluzione alternativa delle controversie, ma quel che continua a mancare è la cultura della negoziazione non soltanto come metodo di

deflazione del contenzioso giudiziario, ma ancor prima come modus agendi nella civile convivenza, come insegnano gli episodi di cronaca non ultimi gli onnipresenti femminicidi o l'aggressione di un automobilista che ha avuto il solo torto di arrestare la propria corsa in auto per il colore giallo del semaforo riportandone la frattura del cranio.

La crescita incontrollata della violenza sotto ogni sua forma, ma soprattutto la necessità di arginare le nefaste conseguenze degli iniziali gesti brutali che innescano, ad es., dinamiche familiari difficili a risolversi, sono gli indicatori dell'urgenza di intervenire nel senso della diffusione della cultura collaborativa della fase precontenziosa e del rapporto cittadini-operatori della giustizia fondata sulla collaborazione non già sull'italica e vetusta «mi faccia causa» ad ogni piè sospinto.

Ci sono, però, lacune nella normativa che richiedono un intervento per renderle maggiormente efficaci ed appetibili come ad es., nella riforma Cartabia è stato previsto il gratuito patrocinio per i non abbienti per le negoziazioni civili e commerciali, ma non anche per quelle di carattere familiare dove, invece, maggiormente necessiterebbe, come i numeri ci suggeriscono.

Come anche una maggiore diffusione dell'istituto che, siamo pronti a scommetterci, non è universalmente noto e, ne siamo certi, necessita di un'incentivazione – quantomeno nella conoscenza – da parte di tutti, stampa compresa, che ha il pregio di raggiungere in modo maggiormente capillare la comunità sociale, molto più della legge e/o dei comunicati degli addetti ai lavori che, per forza di cose, hanno un limite spazio-temporale di non poco momento.

Ciò farebbe sapere all'utenza che gli accordi che si conseguono in sede negozialmente assistita vengono confezionati e gestiti in via pregiudiziale con la sottoscrizione di tutte le parti in lite e semplicemente ratificati dal giudice senza la necessità dell'intervento del Presidente del Tribunale e, quindi, dell'udienza presidenziale, garantendo – sempre ad es. in ambito familiare – alle parti di addivenire molto prima alla cesura del rapporto coniugale, ma anche di regolare la gestione degli eventuali conflitti futuri con il medesimo approccio positivo assimilato durante le trattative.

Nel caso di rapporti familiari, ancor più che in altri settori della vita, ciò consentirebbe un'energica diminuzione delle frizioni che sistematicamente degenerano nei fatti di cronaca ai quali, con troppa facilità ci stiamo assuefacendo per il carattere quotidiano che hanno assunto perché il nostro approccio ai dissidi è ancora in larghissima misura di tipo conflittuale e non collaborativo.

Laddove per collaborativo deve intendersi la possibilità di addivenire a decisioni che acccontentano entrambe le parti con largo anticipo su qualunque giudice al termine di un contenzioso giudiziario, oltre che con minore dispendio di risorse economiche ed umane.

E, ne siamo persuasi, anche i femminicidi subirebbero una diminuzione molto più che ad opera di altri interventi legislativi dedicati che constatiamo non essere risolutivi, come pure il tasso di elevata conflittualità sociale pesantemente ancorato all'ormai abusato «mi faccia causa» ove contare sulle lungaggini giudiziarie onde lucrare indebitamente vantaggi che non corrispondono, però, ad alcun diritto.

CARTABIA
Mediazioni con gratuito patrocinio per i non abbienti ma non per quelle familiari

EDILIZIA SCOLASTICA

RAPPORTO DI CITTADINANZATTIVA

MANUTENZIONE

Più della metà degli edifici non sono in possesso dell'agibilità (57,90%) né della prevenzione incendi (54,92%)

Sicurezza nelle aule
troppe a rischio sismico

In Puglia e Basilicata pericolo idrogeologico per oltre 100 istituti

GIANPAOLO BALSAMO

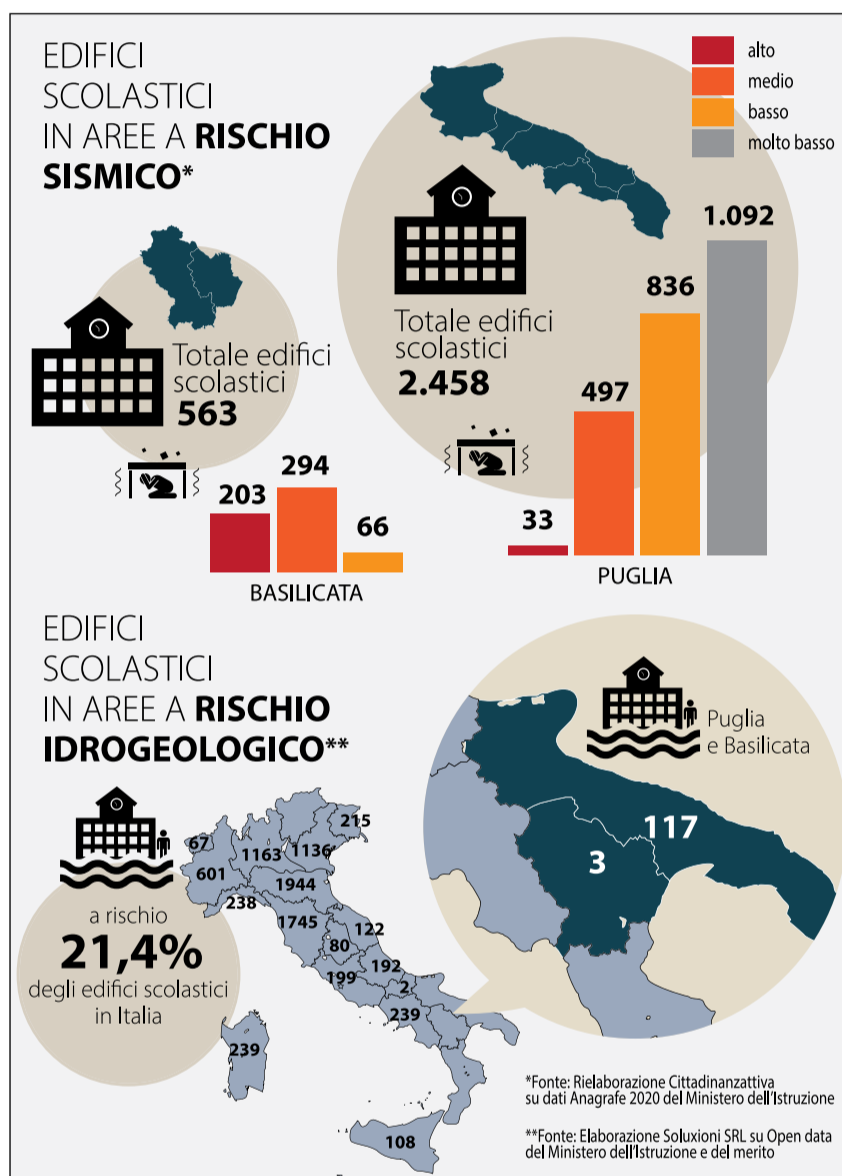
● Edilizia scolastica, in Puglia come nel resto d'Italia, meno del 40% degli istituti rispetta gli standard di sicurezza. Un dato preoccupante che, secondo l'ultimo rapporto di CittadinanzAttiva, l'organizzazione che promuove a livello nazionale l'attivismo dei cittadini per la tutela dei diritti, la cura dei beni comuni, il sostegno alle persone in condizioni di debolezza, su 40.160 edifici scolastici italiani statali attivi (2.458 quelli pugliesi e 563 quelli lucani) più della metà non sono in possesso dell'agibilità (57,90%), né della prevenzione incendi (54,92%). Non solo.

Come si evince dalla infografica laterale, 530 scuole pugliesi e 497 lucane si trovano in zona a media ed elevata sismicità mentre 117 istituti in Puglia e 3 in Basilicata sono allocati in zona a rischio idrogeologico e idraulico.

«Le nostre scuole hanno gravi problemi di manutenzione, oltre al fatto di essere ospitate in vecchi edifici spesso risalenti, a prima del 1976. Per questo è essenziale garantire indagini ed interventi tempestivi su soffitti, solai e controsoffitti oltre che una manutenzione ordinaria degli edifici». A parlare è Adriana Bizzarri, responsabile scuola di CittadinanzAttiva.

«Gli interventi del Pnrr - continua - sono importanti ma insufficienti. È necessario garantire una programmazione triennale degli interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza. Parallelamente molto di più dovrebbe esser fatto sul fronte della cultura della prevenzione e della formazione ed informazione, della popolazione studentesca, dei docenti delle famiglie, sui rischi naturali e non del nostro territorio».

Se la gran parte delle scuole



organizza le prove di emergenza legate al rischio sismico ed incendio, infatti, ben poche sono quelle che le effettuano sul rischio alluvione.

«Con amarezza constatiamo come il Ministero dell'Istruzione e del Merito abbia totalmente ignorato la Giornata della sicurezza nelle scuole - promossa per

onorare le 39 vittime dell'insicurezza delle scuole e promuovere la conoscenza e l'adozione di comportamenti adeguati ai rischi - e continui a non convocare l'Osservatorio nazionale sulla edilizia scolastica che non si riunisce da due anni affinché eserciti le sue funzioni istituzionali di indirizzo e coordinamento

nell'edilizia scolastica, sia in relazione ai fondi del Pnrr che per la programmazione triennale ordinaria degli interventi, oltre che nella diffusione della cultura della sicurezza».

Come detto, la Puglia e la Basilicata sono tra le 11 Regioni che hanno Comuni in «zona 1» (ad elevata sismicità) e tutte le re-

DATI ALLARMANTI
Una sintesi dei numeri regione per regione in alto il cedimento del controsoffitto in una scuola del Tarantino

gioni, ad eccezione della Sardegna, hanno Comuni e scuole in «zona 2». In Puglia sono 497 le scuole in «zona 2» mentre in Basilicata sono 294.

Per quanto riguarda il rischio idrogeologico, ancora troppo sottovalutato nel nostro Paese nonostante il ripetersi di fenomeni di notevole intensità e con gravi conseguenze in termini di vite umane e di danni economici-ambientali, secondo CittadinanzAttiva il dato nazionale attesta che il 21,4% dei 40.133 edifici scolastici, ossia oltre 8.600 scuole (di cui 1944 in Emilia Romagna, 1745 in Toscana, 1163 in Lombardia, 1136 in Veneto), frequentate da circa 1.550.000 studenti, sono situate in aree a pericolosità idraulica: 117 si trovano in Puglia e 3 in Basilicata.

Dati allarmanti che devono dar luogo ad interventi mirati preventivi ad opera delle Istituzioni preposte e all'adozione di procedure e comportamenti adeguati sia nelle scuole che tra i cittadini.



PROVINCE PUGLIESI E LUCANE IN BASSA CLASSIFICA NEL CONSUETO REPORT DEL SOLE 24 ORE

Qualità della vita: Foggia sprofonda, risale Potenza



LA MAPPA I colori della distanza

● Foggia maglia nera d'Italia. Matera e Brindisi precipitano. Cede anche Bari. Bene Taranto e Lecce, ottima risalita di Potenza. Ma comunque le province pugliesi e lucane rimangono nei bassifondi della classifica sulla qualità della vita, stilata come ogni anno dal Sole 24 Ore.

Prima è Udine, 107esima Foggia. La prima delle nostre in classifica è Bari, al 69esimo posto però, il che la dice lunga sulla vivibilità del Mezzogiorno rispetto al Nord Italia. Dunque, ancora una volta, la differenza tra le due metà dell'Italia è eloquente. Salute, formazione, qualità dell'ambiente, sicurezza personale, impegno civico, conciliabilità tra lavoro e vita privata sono alcuni dei parametri adottati dagli analisti. Quest'anno si aggiungono due indicatori interessanti: la

progettualità legata al Pnrr e la solidità.

Ma leggiamo la classifica. Bari, come detto, è 69esima, perde tre posizioni rispetto allo scorso anno. Al 71esimo posto balza Lecce, che guadagna ben 7 posizioni. Tre nostre province una dietro l'altra: 83esima è Potenza (con un balzo sorprendente di 11 posizioni). 84esima Matera (che invece frana di 8 caselle), 85esima la provincia di Barletta-Andria-Trani che arretra di due posizioni.

Scendiamo ancora. Al numero 97 c'è Taranto (in bassissima classifica pur guadagnando 4 caselle). Sprofonda Brindisi, al 100esimo posto con un arretramento di 8 posizioni. Infine Foggia, l'ultima d'Italia.

Dopo Udine, invece, sul podio ci sono seconda Bologna e terza Trento. Ric-

chezza e consumi, affari e lavoro, ambiente e servizi, demografia, società e salute, giustizia e sicurezza, cultura e tempo libero sono le sottoclassifiche dalla cui somma viene realizzata quella definitiva. Indicatori che già spiegano l'affanno dei nostri territori la cui crescita continua ad essere lentissima e decisamente a macchia di leopardo, con i capoluoghi ben più dinamici delle aree interne.

Su Foggia pesa ovviamente l'impronta pesantissima della criminalità organizzata e in generale dell'illegalità diffusa. Da annotare la brutta performance di Matera, che continua a perdere posizioni nella classifica della qualità della vita, a testimonianza della scomparsa definitiva dell'effetto «2019» quando la Capitale della Cultura attrasse sull'in-

tero territorio investimenti, visitatori, occasioni. Secondo il governatore lucano Vito Bardi, tuttavia, «dall'indagine emerge che Potenza e Matera fanno registrare il miglior dato sull'inflazione, il più basso d'Italia (3,4 per cento) fra le province italiane: un dato che, è bene ricordarlo, la recente analisi congiunturale della Banca d'Italia mette in relazione al bonus gas che la Regione ha assegnato alle famiglie lucane».

Durissimo, invece, il giudizio del segretario della Cisl Puglia Antonio Castellucci: «L'indagine fa emergere a livello regionale tutti i limiti, rispetto agli indicatori esaminati, anche probabilmente di una politica troppo spesso autoreferenziale e litigiosa, sia tra schieramenti che all'interno degli stessi singoli partiti».

(red. pp)

Puglia e Milano più vicine per chi viaggia in treno

● Nuovi collegamenti per le mete sciistiche e turistiche di montagna, più soluzioni di viaggio integrate con treno, bus e aereo e promozioni ad hoc per famiglie e giovani. La Winter Experience 2023 del Polo Passeggeri del Gruppo FS - composto da Trenitalia, Busitalia, Ferrovie del Sud Est e FS Treni Turistici Italiani - prende il via dal 10 dicembre e si arricchisce con nuove soluzioni. Le novità della stagione invernale sono state presentate ieri a Milano da Luigi Corradi, amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia.

«Trenitalia e tutte le aziende del Polo stanno investendo in treni e bus di ultima generazione. Stiamo impegnando oltre 1 miliardo di euro l'anno per il trasporto regionale e, nei prossimi 3 anni, i treni saranno quasi completamente rinnovati. Abbiamo siglato un contratto di circa 1 miliardo di euro per la fornitura di 40 nuovi Frecciarossa 1000 e, nell'ambito dei fondi del Pnrr, stiamo investendo in nuovi treni e carrozze Intercity, con particolare

attenzione alle regioni del Sud. Con la Winter Experience consolidiamo ulteriormente i nostri sforzi e, nei prossimi mesi, offriremo ai nostri viaggiatori nuovi collegamenti per un'esperienza più completa e flessibile» ha sottolineato l'ad Corradi.

LE NOVITÀ IN PUGLIA - Da domenica 10 dicembre si accorciano le distanze tra la Puglia e Milano grazie alla velocizzazione di cinque Frecciarossa che saranno instradati integralmente sulla linea Alta Velocità Bologna-Milano. Le altre Frecce che percorrono la linea Adriatica continueranno a effettuare le attuali fermate. I treni interessati dalla velocizzazione di circa 30 minuti sono: 8814 Lecce 5.55 - Milano 14.25; 8810 Bari 5.30 - Milano 12.30; 8811 Milano 13.35 - Lecce 21.50; 8813 Milano 14.35 - Lecce 22.56; 8807 Milano 11.35 - Taranto 19.46.

Saranno 14 le Frecce al giorno tra la Puglia e Roma più altre due nel weekend.

L'offerta verso la capitale resta confermata con

quattro coppie di Frecciargento tra Lecce e Roma e una coppia di Frecciargento tra Bari e Roma, tutti i giorni, più una coppia di Frecciarossa 1000 Lecce-Firenze-Milano (via Roma) e una coppia di Frecciarossa 1000 Taranto-Torino (via Roma). Nei weekend l'offerta si arricchisce con due coppie aggiuntive tra Lecce e la capitale (il sabato) e tra Roma e Lecce il venerdì.

24 FRECCIAROSSA TRA LA PUGLIA E IL NORD ITALIA - Dal 10 dicembre, 22 Frecciarossa collegheranno ogni giorno i capoluoghi della Puglia con Bologna, Milano, Venezia e Torino: una coppia Lecce-Torino, due coppie Lecce-Venezia, tre coppie Bari-Milano, una coppia Taranto-Milano (via Bari), tre coppie Lecce-Milano più una coppia di Frecciarossa 1000 Lecce-Firenze-Milano (via Roma) e una coppia di Frecciarossa 1000 Taranto-Torino (via Roma). Cinque Frecciarossa saranno velocizzati con un risparmio di tempo di circa mezz'ora.

E viaggiare sui Frecciarossa in inverno sarà più conveniente grazie alle numerose offerte e promozioni pensate per ogni esigenza e disponibili anche sulla App di Trenitalia. Inoltre, le principali città della Puglia continuano ad essere servite da una trentina di Intercity Giorno e Notte diretti verso Roma, Bologna, Milano, Torino e Reggio Calabria, a cui da luglio si è aggiunta la nuova coppia di Intercity Bari-Napoli. Sul fronte del Regionale Trenitalia l'offerta di collegamenti è confermata in abbinamento con i servizi Link turistici di Trenitalia per la Valle d'Itria operati da Ferrovie del Sud Est.

IN TRENO E IN BUS AI MERCATINI DI NATALE E AL CARNEVALE DI PUTIGNANO - La Winter Experience in Puglia quest'anno rinnova gli appuntamenti ai mercatini e alle fiere di Natale in programma a Lecce, Bari, Alberobello, Locorotondo e Tricase con un'offerta di collegamenti per raggiungere anche il Carnevale di Putignano.



CLASSIFICHE IMPIETOSE PERCHÉ SI CONTINUA AD AMMINISTRARE SOLTANTO IL DECLINO

di **FILIPPO SANTIGLIANO**

E' impietosa la classifica sulla qualità della vita nelle province italiane stilata ogni anno dal "Sole". Quella di Foggia scivola all'ultimo posto: era accaduto nel 2002 e nel 2011. Dati in netta controtendenza rispetto a quelli elaborati dall'Università "la Sapienza" per il rapporto di "Italia oggi" che avevano invece fatto registrare un leggero miglioramento sia pur stabili nelle retrovie del benessere.

L'ultimo posto della Capitanata, con Foggia che deve prendersi almeno un terzo dei suoi oneri territoriali, era stato per certi versi annunciato dalle classifiche parziali rese note negli ultimi mesi: la situazione della sicurezza, la questione giustizia, il lavoro che non c'è, l'inverno demografico, l'emergenza ambientale con la raccolta differenziata dei rifiuti ai minimi termini (soprattutto a Foggia) ed anche una generale flessione nel settore dell'istruzione e della cultura.

In tutti questi settori i parametri non erano e non sono incoraggianti e richiederebbero oltre che una riflessione sulle cose che non vanno, anche una serie di azioni concrete per rimettere in careggiata una provincia "terra di nessuno", dimenticata dallo Stato (indipendentemente dalla collocazione politica del governo), trascurata e non poco dalla Regione (la spesa pro capite per la Capitanata rispetto ad altre zone fa rabbrivire, anche se poi tutte le province pugliesi sono nell'area insufficiente), calpestata dai suoi stessi cittadini più inclini all'autodistruzione che alla rinascita.

L'uscita dal tunnel, come in tutte le situazioni, è lontana ma c'è. Sullo sfondo non mancano le luci che indicano l'itinerario da percorrere per cercare la "ventata d'aria fresca e pulita", ma è altrettanto evidente che occorre fare i conti con una realtà complessa e difficile: i dati del Pnnr sono mortificanti anche rispetto ad altre zone della Puglia e del sud, l'emergenza sicurezza è diventata ormai una bolla più utile alle carriere che alla soluzione dei problemi, anche per quel sottofondo che accompagna in molti casi il pur lodevole impegno di funzionari dello Stato che tuttavia viene esercitato con la «forma mentis» del lavoro presso la "colonia", comunque sottosviluppata a prescindere e tale da trattare.

Bisogna dunque ripartire sapendo di nuotare controcorrente e che senza una "rete" in grado di capitalizzare le potenzialità di una provincia spesso inconsapevole delle sue risorse tutto diventa più difficile. L'agenda delle cose da fare è nota: richiede certamente l'impegno "esterno" (il pubblico) ma anche una maggiore presa di coscienza individuale per fermare il deperimento del corpo sociale. Nel rischio etichettatura - che esalta il tribalismo digitale - occorre capire prima di tutto che non bisogna amministrare il declino ma impegnarsi per il rilancio.

Costruzioni, la frenata sul Superbonus porterà nel 2024 a un crollo dell'8,5%

Infrastrutture

sfonda i 300 miliardi

Quest'anno investimenti in calo dello 0,6% tra nuove opere e ristrutturazioni

Rapporto Cresme: il valore della produzione

La fine del Superbonus e l'incognita dei cantieri Pnrr pesano sulle previsioni 2024 del settore costruzioni. Secondo il Cresme, il 2023 si chiude con un valore della produzione oltre i 300 miliardi ma con investimenti in calo dello 0,6%. Brusco risveglio l'anno prossimo: investimenti -8,5%. **Flavia Landolfi** — a pag. 5

Effetto frenata Superbonus Crollo per le costruzioni

Rapporto Cresme. L'anno si chiuderà con -0,6% di investimenti che nel 2024 si aggraverà a -8,5%
Bellicini: «Settore appeso a opere pubbliche e decollo del Pnrr, urgente riprogettare un modello»

Manutenzioni straordinarie nel 2023 a quota 167 miliardi: è il 56% del valore della produzione
Flavia Landolfi

ROMA

Lo scenario 2024 per le costruzioni in Italia porta il segno negativo: -8,5% di investimenti. Anticipato da un primo, seppur timido, rallentamento degli ultimi mesi del 2023 con -0,6%, il prossimo si annuncia per le opere l'anno della grande frenata, una tempesta perfetta scatenata dalla sovrapposizione dei due grandi protagonisti che tengono banco nel settore: la chiusura del Superbonus e l'incognita sui cantieri del Pnrr che per ora dispiega una valanga di bandi e di contratti firmati. È il XXXV Rapporto congiunturale e previsionale del Cresme che sarà presentato questa mattina a Milano e anticipato dal Sole24Ore ad analizzare i numeri che stanno attraversando il mondo delle costruzioni. Con uno sguardo rivolto alla chiusura dell'anno in corso e un altro a quello che accadrà nei valori stimati per il prossimo.

Lo scenario

I dati non potrebbero essere più chiari: il totale del valore degli investimenti nel 2023 supera i 235 mi-

liardi che sfondano i 300 per il valore della produzione. L'anno secondo le stime di Cresme si chiuderà comunque con il segno negativo a -0,6% a valori costanti: è l'effetto del -4,6% degli investimenti in rinnovo di cui -11,4% di flessione nel residenziale (leggi superbonus) attutito da +10,4% degli investimenti nelle nuove costruzioni, di cui +29,7% del genio civile (ovvero opere pubbliche). I due elementi mescolati danno quella piccola variazione al ribasso che però non rappresenta affatto una semplice avvisaglia ma è invece sintomo di una tendenza più profonda e - preconizza il Cresme - permanente senza nuove misure e strategie. Sono le stime 2024 a raccontarlo: gli investimenti nel rinnovo l'anno prossimo crolleranno di quasi 15 punti percentuali di cui circa il 26 nel residenziale.

La ripartizione della torta racconta molto di questo inizio di curva discendente e racconta di un settore per più della metà del suo valore legato mani e piedi agli incentivi fiscali: il 56,2% del valore della produzione pari a 167 miliardi di euro ha viaggiato nel 2023 sotto il segno della manutenzione straordinaria. E ora con la chiusura dei rubinetti iniziano le note dolenti. «Il settore delle costruzioni - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - è oggi di

fronte a una grande sfida: deve riprogettare un modello, perché fermandosi il Superbonus e ripartendo le opere pubbliche si pone una importante sfida realizzativa sotto il profilo della manodopera, tanto per citare uno dei primi problemi». Insomma «il comparto è appeso alle opere pubbliche - prosegue Bellicini - non dimentichiamoci che oltre al Superbonus chiuderà anche il Pnrr nel 2027: il settore si deve reinventare e lo deve fare adesso». La ricetta? «Modernizzazione in chiave digital, sostenibilità, l'abbattimento dell'errore che pesa come un macigno sui fatturati delle imprese: sono tutte questioni che alcuni hanno già colto ma che terranno le fila del futuro delle costruzioni in Italia». Ma andiamo al dettaglio.

Il valore della produzione

Che il settore delle costruzioni abbia macinato e corso in questi anni non è un mistero. Secondo Cresme nel

2023 il valore della produzione sfonderà il tetto dei 300 miliardi di euro a valori correnti, contro i 289 miliardi del 2022 e i 231 del 2021. In un anno pre-crisi come quello del 2019 il settore valeva 181,9 miliardi di euro e da allora a oggi è cresciuto a valori correnti di 118 miliardi di euro: +65,7%.

L'inversione del Superbonus

Le prime crepe, per altro ampiamente prevedibili, arrivano dalla macchina indietro degli incentivi fiscali per la manutenzione straordinaria che secondo Cresme tra il 2022 e 2024 si ridurrà di un terzo: il precipizio vale 39 miliardi a valori correnti e considerando l'inflazione -34,3%, per la precisione -11,6% nel 2023 e - 25,8% nel 2024. Stando ai numeri sugli investimenti a valori costanti il rinnovo sul residenziale l'anno prossimo è stimato in un crollo di quasi il 26%.

La corsa delle opere pubbliche

La grande stampella per il settore è quella delle opere pubbliche: secondo Cresme tra il 2022 e 2024 il mercato crescerà del 36% a valori correnti, pari a 18,5 miliardi di euro in più. Qui la sfida prende il nome di Pnrr che l'anno prossimo dovrebbe passare dalla fase delle gare a quella esecutiva con la messa a terra dei cantieri. Interessante è il dato del settore genio civile che nel 2023 sfiora quasi +30% e nel 2024 +16,6 per cento. Complessivamente gli investimenti nelle nuove costruzioni segnano +10,4% nel 2023 e +6,8% nel 2024. I numeri complessivi sono sbalorditivi: il costo totale di opere strategiche e prioritarie raggiunge i 448 miliardi di euro contro disponibilità per 315 miliardi. Infine, tra gennaio 2019 e ottobre 2023 sono stati messi in gara 274 miliardi di euro di lavori pubblici e ne sono stati

aggiudicati 224. I cantieri Pnrr partiranno da qui, da questi numeri e da tutto il lavoro fatto fino a oggi.

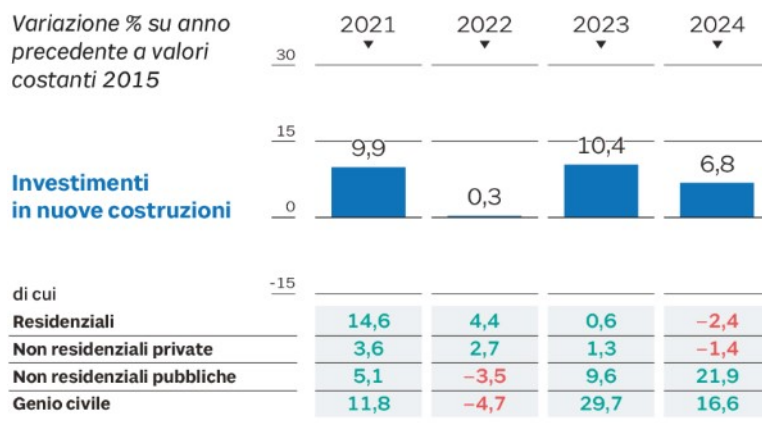
Nuove case fanalino di coda

In coda per impatto sul valore della produzione, la costruzione del nuovo cuba soltanto il 22,2% del totale, con un volume di 66,7 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale va ancora peggio, con un terzo di questa torta: il 7,5% pari a 22 miliardi circa. Le previsioni non lasciano sperare in un salto di qualità nemmeno per il futuro visto che il Cresme prevede una crescita dell'1,9% a valori correnti tra il 2002 e 2024 (-1,8% a valori costanti) che però in parte si deve a realizzazioni già avviate. La contrazione è in atto, anche per via di una questione demografica a tinte fosche. La china rispetto al passato è in un numero: nel 2023 gli investimenti residenziali saranno il 34% di quelli del 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frenata delle costruzioni

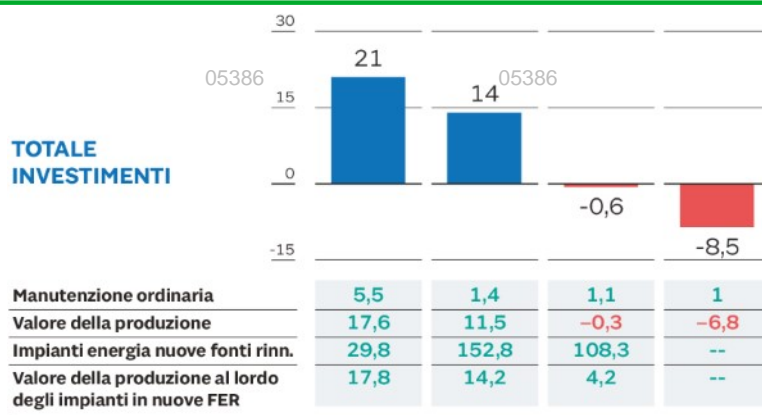
Variazione % su anno precedente a valori costanti 2015



Investimenti in rinnovo



Dir. Resp.: Fabio Tamburini



Fonte: CRESME/SI

300 miliardi

VALORE DELLA PRODUZIONE 2023

Secondo il Cresme il totale del valore della produzione a valori correnti delle costruzioni nel 2023 sfonda quota 300 miliardi